

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Einaudi			
13	Corriere del Mezzogiorno	25/10/2011 <i>TUTTI PAZZI PER RICCIARDI</i>	2
14	la Repubblica - ed. Napoli	25/10/2011 <i>APPUNTAMENTI</i>	4

Tutti pazzi per Ricciardi

Maurizio De Giovanni firma il quinto capitolo della saga dedicata al tenebroso commissario

di MIRELLA ARMIERO

Se c'è uno scrittore in ascesa, a Napoli e dintorni, quello è Maurizio De Giovanni. Forse per il suo itinerario atipico (è arrivato adulto alla letteratura, vincendo un premio, è direttore di banca e non fa l'intellettuale di professione) il suo entusiasmo per il suo mestiere *parallelo* e per il mondo dei libri è fresco e intatto. Dunque, si dà con generosità al pubblico, non solo con la scrittura, ma anche partecipando a dibattiti e presentazioni. E i lettori lo ricambiano con riconoscimenti d'affetto, su Facebook è seguitissimo, viene tradotto all'estero.

Dopo aver concluso per la Fandango il ciclo delle quattro stagioni del commissario Ricciardi, De Giovanni è approdato all'Einaudi con il nuovo romanzo che si presenta oggi a Napoli (alla Feltrinelli, alle 18, con Marco Lombardi e Aldo Putignano) *Per mano mia. Il Natale del commissario Ricciardi*. È il quinto capitolo della serie dedicata al tenebroso e incorruttibile commissario che ha il doloroso «dono» di vedere i morti di morte violenta. Le sue storie si dipanano in una Napoli lontana dall'oleografia, spesso piovosa e livida. E compongono i tasselli di un unico disegno narrativo.

È facile scrivere la storia di Ricciardi a capitoli? Ha già un disegno complessivo o procede di volta in volta?

«Quella che cerco di predefinire è la vicenda principale, quella più specificamente "gialla": mi colloco di fronte al cadavere, mi chiedo chi lo abbia ucciso e perché, chi sembra che l'abbia ucciso e perché; faccio le mie ricerche storiche, definisco il periodo e cerco di descriverlo con completezza; ma i personaggi no, quelli sono liberi di fare di testa loro, e decidono di conseguenza. Per mia fortuna, altrimenti mi annoierei terribilmente a scriverne».

A che punto è la fiction? Servillo sarà Ricciardi? Non è un po' fuori ruolo per il bel commissario di trentuno anni?

«Un progetto come questo è lungo e articolato, richiede anni di studio e di lavoro. Allo stato il freno sono un po' io, vorrei vedere che strada riescono a fare i romanzi coi loro

pedi, senza essere travolti da un evento mediatico come la fiction; penso che leggendo si possa esercitare la fantasia, definendo volti e fatti e paesaggi con gli strumenti della propria mente, cosa che è sottratta dalla televisione o dal cinema: chi potrebbe oggi immaginare un Montalbano con la faccia diversa da quella del bravissimo Zingaretti? Comunque Toni è talmente bravo che può svolgere qualsiasi ruolo, rendendolo indimenticabile».

Stavolta la Napoli di Ricciardi è ancora più cupa, fredda, alla fine addirittura nevica... un espediente per evitare il bozzettismo, il cliché?

«In tutti i romanzi della serie l'elemento climatico è fortemente caratterizzante. L'aria, la temperatura, il vento, il freddo e il caldo determinano umori, relazioni, perfino incontri. È stato così finora e così sarà in futuro. Nel precedente inverno, quello raccontato ne "Il senso del dolore", la caratteristica era un vento freddo, incessante, che agitava le anime e scompigliava i pensieri e i sentimenti: stavolta ho voluto la tenaglia del gelo, un tempo che porta a rinchiusersi in se stessi, che allontana, che chiude le finestre metaforicamente e in realtà, proprio in un momento quale il Natale che porterebbe invece a festeggiare aggregandosi. I contrasti sono sempre belli, da raccontare».

In questo capitolo della saga c'è un vero e proprio catalogo di napoletanità, dal presepe alla minestra maritata, dalla rete a sciabica al pranzo di Natale... esiste ancora oggi quella Napoli che negli anni Trenta era ancora così vitale? Ha fatto ricerche particolari per approfondire gli argomenti?

«Le ricerche sono la parte più divertente e difficile della scrittura di Ricciardi. Si deve scavare a fondo, percorrere chilometri tra librerie e biblioteche ed emeroteche, per fortuna ho un manipolo di appassionati che mi dà una gran mano. Sul Natale ho scoperto tante cose interessantissime e dimenticate, e una volta di più mi sono convinto che la nostra è una storia di cultura e tradizioni che non possono essere ignorate».

Ha un successo sempre maggiore: il pubblico non solo napoletano è molto affezionato a Ricciardi. Come spiega il successo

nazionale e internazionale?

«Me lo chiedo molto spesso. Sono appena rientrato da Madrid, dove dopo appena un mese dall'uscita del primo romanzo in castigliano sono stato accolto da un calore e un affetto per il personaggio davvero sorprendente. Credo che la chiave del successo di Ricciardi sia nella sua semplicità, nell'evoluzione di una storia raccontata come lo farebbe un amico, in una sera d'inverno a televisore spento e davanti a un bicchiere di vino. Forse il lettore sente il bisogno di questo: una storia raccontata senza enfasi e senza voglia di colpire a tutti i costi, senza la necessità di sorprendere e che somigli alla vita. Almeno mi piace pensarlo».

Gli scrittori napoletani sono ormai una pattuglia agguerrita, lei ha sempre sostenuto che questa generazione a differenza della precedente è più affiatata, ha rapporti, dialoga. È ancora così? Chi sono i suoi amici o quelli che le piacciono di più?

«Certo, che è così. Anche se ad alcuni questa etichetta non piace, Napoli investe e impronta di sé la nostra scrittura in maniera indelebile. Continuiamo a presentarci e a proporre ad altri la lettura dei testi, con orgoglio e simpatia. Mi piace, per galanteria, ricordare la meravigliosa scrittura femminile della nostra città, con Patrizia Rinaldi, Antonella Del Giudice, Antonella Ossorio, Monica Zunica; e le consolidate Antonella Cilento, Rossella Milone, Valeria Parrella. Potrei andare avanti per pagine e pagine e ancora dimenticherei qualcuno, quindi mi fermo qui».

Si può parlare allora di scuola napoletana per la letteratura?

«Più che di scuola, che implica una uniformità di tematiche o di stile, parlerei di una bella ondata napoletana che piomba sulla letteratura italiana contemporanea: con una bella polifonia di voci e sentimenti, sensazioni ed emozioni. Si può discutere ma non ignorare, insomma. E va benissimo così».

Colpo di scena alla fine del romanzo: Enrica finalmente avvicina Ricciardi, e non diciamo altro. Ci sarà un seguito?

«Le storie dei personaggi evolvono: succede sempre qualcosa di nuovo, ma non dimentichiamo che tra il primo romanzo, ambientato a fine marzo del 1931, e questo passano so-

lo nove mesi di tempo, per dir così, soggettivo. Le relazioni sentimentali a quei tempi progredivano assai più lentamente di oggi. Non sottovaluterei comunque Livia, che non ha l'aria di una che depone facilmente le armi».

A cosa sta lavorando? E il filone sportivo?

«Ci sono molti progetti in cantiere; prima di tutto il teatro: in questa fine d'anno andranno in scena "Ti racconto il 10 maggio" al Bellini, in una straordinaria trasposizione delle Pecore Nere, lo spettacolo di Gino Riviaccio "La pazienza differenziata" all'Augusteo, Acacia e Delle Palme al cui testo ho lavorato e il grandissimo Toni Servillo, nel suo "Servillo

legge Napoli", recita anche un mio pezzo. La scrittura di argomento sportivo resta però un mio forte interesse, e prima o poi ci tornerò, sperando che il nostro Napoli me ne dia una buona ragione».

Continua a lavorare in banca, come concilia il lato creativo con quello pragmatico?

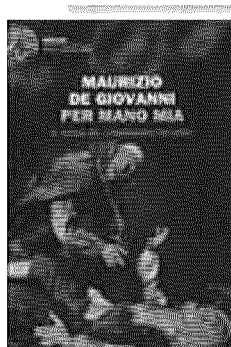
«Anzitutto ho la necessità di farlo, oggi come oggi vivere di sola scrittura in Italia è di pochissimi fortunati. In futuro, spero di essere messo in difficoltà da questo dualismo, anche se devo dire che i tipi umani e le storie che incontro sul lavoro sono di grande aiuto alla scrittura. Tra i personaggi del mondo di Ricciardi di bancari ce ne sono parecchi, alcu-

ni inconsapevolmente».

C'è di sicuro un po' di Maigret in Ricciardi, che si interessa alla psicologia delle persone prima che agli intrighi. Quali sono altri suoi numi tutelari?

«Adoro Ed McBain, grandissimo autore statunitense scomparso nel 2005, proprio quando io ho cominciato a scrivere. La sua serie dell'87° Distretto è letteratura pura, con uno stile partecipe e doloroso che lascia spesso senza fiato. I suoi romanzi sono perle e io, ogni volta che comincio a scrivere, ne rileggo uno sperando che un po' di quella magia mi resti attaccata alle dita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A fianco, Maurizio De Giovanni e la copertina del libro pubblicato da Einaudi

”

Mi colloco di fronte al cadavere, mi chiedo chi lo abbia ucciso e perché

”

Credo che la chiave del successo di Ricciardi sia nella sua semplicità



Appuntamenti

FELTRINELLI

Dalle 18 alla Feltrinelli, via Santa Caterina a Chiaia 23, presentazione del romanzo di Maurizio de Giovanni, "Per mano mia" (Einaudi). Insieme all'autore intervengono Marco Lombardi e Aldo Putignano. Letture di Rosaria de Cicco e Alan De Luca. Info 081 240 5411.

STUDI FILOSOFICI

Alle 17, in Palazzo Serra di Cassano, in via Monte di Dio 14, per il ciclo di lezioni "Frontiere della conoscenza", il prof. Antonio Giuditta, terrà una lezione su "La natura e l'origine filogenetica della mente".

CASTELNUOVO

Alle 15, nella antisala dei Baroni al Maschio Angioino, si presenta il libro di Daniela Mello "Stu: quali, come, perché?". Ne discutono con l'autrice Alessandro Dal Piazz, Renato Perticarari, Stefano Stanghellini, Rodolfo Girardi. Introduce Mario Hubler.

LIONS

Domani alle 16,30 al Maschio Angioino si terrà l'incontro assemblea organizzato dai Lions Clubs: "Napoli, la città che vorremmo".

